



L'AMORE RITROVATO

Benedetto XVI si avventura su di un terreno minato. Nella sua prima enciclica, infatti, ha deciso di affrontare il tema dell'amore, con tutti i rischi connessi: fraintendimento in una società in cui questa parola è scritta nella carta dei cioccolatini, vaghezza di un termine abusato da ogni religiosità, astrazione in un linguaggio filosofico da accademia. Tutto ciò poteva lasciare indifferenti molti lettori. Non si è sottratto il pontefice, pur di affrontare una questione chiave per il suo mandato di "servo dei servi di Dio", nel rivalutare e riscoprire la pienezza di significato dell'amore cristiano, che va ben al di là di un sentimento, o di una pienezza spirituale, per abbracciare l'uomo nella sua totalità. Divisa in due parti, dapprima affronta

l'idea di amore per coglierne il senso più profondo alla luce della rivelazione cristiana, scoprendo che essa non è in contrasto con le possibilità umane, anzi, le svela all'uomo stesso, in seguito traccia un profilo del-

l'esercizio concreto della carità, in relazione alla giustizia, alla politica e alla specificità ecclesiale.

Eros e agape, nemici o amici?

Centro della prima parte dell'enciclica è il concetto di amore, che nell'ebraismo prima e nel cristianesimo poi, si contrappone al concetto di eros, caro alle religioni e alle filosofie pagane, per esaltare l'idea di agape, l'amore di donazione.

praticamente usato nella Bibbia, due volte nell'Antico Testamento e nessuna nel Nuovo.

Ad esso si preferisce la parola agape, oppure *philia*, che significa amore di amicizia, usato soprattutto nel Vangelo di Giovanni per definire il rapporto fra Gesù e i suoi discepoli.

L'eros greco è la pazzia d'amore, la vertigine estatica che ci fa toccare le più alte vette, ma proprio per questo nelle religioni si è tradotto nella pratica della prostitu-

L'enciclica rivaluta e riscopre la pienezza di significato dell'amore cristiano, che va ben al di là di un sentimento, o di una pienezza spirituale, per abbracciare l'uomo nella sua totalità

L'amore fra uomo e donna sembra il prototipo e il modello per tutte le forme di amore, ma il termine greco che lo definisce, eros, non è



"Deus caritas est", la prima enciclica del nuovo papa Benedetto XVI, riporta l'amore al centro dell'esperienza cristiana

Disponibile online su www.vatican.va



Un documento notevole a questo proposito, per contrastare questa idea povera di amore è il Cantico dei Cantici, una raccolta di poesie d'amore inclusa a pieno titolo negli

stiana li contempla e comprende insieme: l'uomo non può diventare sorgente d'acqua viva, dono totale di sé, se non si abbeverava continuamente alla sorgente dell'amore, non accetta di ricevere amore. In questo consiste la novità della fede biblica, in un Dio unico, ma soprattutto che ama l'uomo con passione erotica e agapico dono di sé fino alle estreme conseguenze.

La fedeltà coniugale si spiega proprio con questa trasformazione, in cui l'eros, orientato, diventa veramente estasi, uscita da sé, ma non per un attimo inconsapevole di follia, ma per una vita intera di continuo esodo verso l'altro, in definitiva verso Dio stesso

zione "sacra" e nei riti di fertilità. A queste tradizioni si sono opposti con fermezza i profeti dell'Antico Testamento, considerandole una perversione religiosa, ma non perché l'eros sia malvagio di per sé, bensì stravolto proprio dai riti che lo esaltano.

L'eros contiene una promessa, un legame con la divinità, ma per scoprirlo deve essere purificato, disciplinato, aiutato a trasformarsi da istante estatico a forza vitale per un amore più grande e definitivo.

Il problema non sta come molti pensano in un odio viscerale della Chiesa per il corpo, anche se derivate in questo senso non sono mancate, ma nella separazione arbitraria fra anima e corpo che oggi si effettua riducendo il corpo a istinto e il sesso a pratica: nel linguaggio corrente si dice fare sesso, nemmeno più fare l'amore. Uno spirito senza corpo non ha senso, ma un corpo senza anima è degradato, animalizzato.

scritti della Bibbia. In esso si passa dal termine che designa l'amore erotico, indeterminato, all'amore agapico, in cui il sacrificio di sé per l'altro è definitivo. La fedeltà coniugale si spiega proprio con questa trasformazione, in cui l'eros, orientato, diventa veramente estasi, uscita da sé, ma non per un attimo inconsapevole di follia, ma per una vita intera di continuo esodo verso l'altro, in definitiva verso Dio stesso.

In realtà eros e agape non possono essere completamente separati nella vita umana, l'esperienza cri-

Sono profeti come Ezechiele e Osea a descrivere questa passione del Signore per il suo popolo senza paura di usare immagini di fidanzamento e matrimonio, per descriverla. Ma è ancora Osea a superare questa rappresentazione, mostrando l'amore di Dio come dono di sé, fino a dimentica-

re l'adulterio del suo popolo. Questo sarà poi portato al culmine da Gesù, dono del Padre che, pur di salvare l'uomo, ne percorrerà il destino fino in fondo, fino alla morte. Il rapporto di Dio con noi, e di noi con Lui, non è dunque fusione nel mare indefinito del divino, come promette per qualche istante l'eros, ma incontro di due persone, di due identità separate e, proprio per questo, capaci di amore totale. Questa totalità si riflette anche nelle relazioni umane, perché anche in Adamo l'eros lo spinge a cercare uno simile a lui, ma l'agape lo

conduce in un rapporto coniugale, una volta trovata la donna.

Felicitemente Benedetto XVI nota che la fede in un Dio unico, conduce inevitabilmente alla pratica di un matrimonio monogamico (cfr. n. 11).

Questo matrimonio tra Dio e l'uomo si realizza pienamente in Gesù Cristo e in particolare in Lui Eucaristia. In questa esperienza di comunione totale con Dio, viviamo anche una dimensione sociale, perché non è un evento privato, ma possibile solo in una comunità.

Per completare questa carrellata sull'amore di



Le organizzazioni ecclesiali, Caritas in testa, devono rispondere ai bisogni di oggi, con la professionalità necessaria, ma anche con l'attenzione del cuore, formata nella fede viva, incontro reale con Gesù, nutrimento della loro diaconia

Dio il pontefice ci conduce attraverso due obiezioni possibili: come possiamo amare Dio che non vediamo e come possiamo amare a comando? Dio che non vediamo si è reso visibile in Gesù e soprattutto è Lui ad averci amato per primo. L'amore al prossimo è possibile perché non è un sentimento soltanto, ma risposta ad un dono che ci è stato fatto. In essa sentimento, volontà e intelligenza si uniscono nella totalità umana.

Carità, giustizia e fede, un incontro possibile?

La seconda parte dell'enciclica esamina l'amore (caritas), realizzato nella concretezza della Chie-

sa anche come organizzazione comunitaria. Anzitutto, precisa il papa, non si tratta di un'appendice necessaria, ma di un elemento costitutivo della Chiesa stessa, con l'annuncio del Vangelo e la liturgia. Tutto questo all'inizio si chiamava diaconia. I diaconi, infatti, eletti per occuparsi del servizio alle mense, non dovevano essere solo abili organizzatori, ma uomini pieni di spi-

rito e di saggezza (cfr. At 6, 1-6).

Stefano, uno di loro, fu il primo martire menzionato nella narrazione della vita delle prime comunità e fu lapidato per la sua coraggiosa testimonianza nel proclamare il vangelo.

La diaconia accompagna la Chiesa fin dal principio ed è testimoniata da numerosi autori fin dai primi secoli.

Con l'avvento delle rivoluzioni industriale e scientifica, fu mossa alla Chiesa la critica di favorire con il proprio concetto di caritas il permanere delle disuguaglianze e di fornire un alibi ai ricchi per lavarsi la coscienza e soprattutto la filosofia marxista propose in alternativa la rivoluzione proletaria.

La Chiesa, lo ammette anche il Santo Padre, fu lenta a reagire, anche se non mancarono lodevoli eccezioni fin dall'800, ma poi rispose, elaborando la sua dottrina sociale, sintetizzata nel compendio della dottrina sociale e elabo-

rata nel corso degli ultimi 115 anni, dalla Rerum Novarum di Leone XIII, fino alla Centesimus annus di Giovanni Paolo II.

In essa fondamentale è il principio di sussidiarietà, che afferma la funzione complementare dello stato nel favorire e proteggere le componenti sociali di base, come la famiglia. Chiaro per il Pontefice è il concetto di separazione fra poli-

litica e Chiesa, ma non nel senso di reciproca estraneità, quanto di mutua cooperazione per la realizzazione di un mondo più umano.

“La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibi-

le. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adope-

arsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente.” (n.28) Se la Chiesa non si incarica di sostenere questa o quella forza politica, i cristiani non possono sottrarsi all'impegno anche politico per impregnare di carità la vita civile e sociale. Particolare valore hanno in questo contesto il volontariato e la cooperazione ecumenica nelle opere di carità. La solidarietà si è grandemente diffusa nel mondo, facilitata anche dalla globalizzazione ed è, secondo Benedetto XVI, la prova che l'amore di Dio è scritto nel cuore dell'uomo

e che il contributo della cultura cristiana va ben al di là delle frontiere ecclesiali. Ma proprio per questo la Chiesa nelle sue organizzazioni ha bisogno di ritrovare un profilo preciso, una identità propria, con la quale portare il suo contributo originale allo sviluppo di un umanesimo integrale.

Le organizzazioni ecclesiali, Caritas in testa, devono rispondere ai bisogni di oggi, con la professionalità necessaria, ma anche con l'attenzione del cuore, formata nella fede viva, incontro reale con Gesù, nutrimento della loro diaconia.

Equilibrio manifesta il programma enunciato dal primate cattolico, quando denuncia ogni strumentalizzazione dell'attività caritativa, sia alle appartenenze politiche, sia alle ideologie, sia al proselitismo religioso. Mette in guardia infatti soprattutto da quelle ideologie che ritengono che la carità non debba essere esercitata perché impedirebbe la presa di coscienza rivoluzionaria, così come da quelle tendenze che riconoscono nella risposta ai bisogni una sufficiente testimonianza evangelica, escludendo a priori l'annuncio missionario.

“L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa

debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza.

Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la

miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amo-



“Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui. Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato.”

re. Egli sa che Dio è amore (cfr. 1 Gv 4, 8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare. Egli sa — per

Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la propria fede. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore

tornare alle domande di prima —, che il vilipendio dell'amore è vilipendio di Dio e dell'uomo, è il tentativo di fare a meno di Dio. Di conseguenza, la miglior difesa di Dio e dell'uomo consiste proprio nell'amore. È compito delle Organizzazioni caritative della Chiesa rafforzare questa consapevolezza nei propri membri, in modo che attraverso il loro agire — come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio — diventino testimoni credibili di Cristo.”

Si fa accorato e profondamente umano l'appello del santo Padre nel tracciare il profilo del collaboratore delle organizzazioni caritative, sottolineandone l'umiltà, la profonda unione a Dio nella preghiera, la speranza esercitata nella pazienza, la fede nella vittoria finale di Dio, la carità che supera il bisogno, nell'affermazione di Cristo risposta vivente al dolore umano.

Sono infine i Santi che nella storia della Chiesa hanno

testimoniato l'amore di Dio in istituzioni al servizio dei più poveri, a costituire il modello per chiunque operi la carità. Su di essi rifugge Maria, la umile e santa madre di Dio. Con una preghiera a lei rivolta si conclude il documento pontificio (vedi riquadro). ■